

QUALI CONDIZIONI PER UNA MIGLIORE INCLUSIONE?



Gli interventi integrali della tavola rotonda sono agli atti del seminario. Qui si riporta un riassunto del redattore in modo da sottolineare alcuni elementi che hanno caratterizzato e arricchito il confronto.

Marilena Pillati, vicesindaco e assessore all'Educazione, Scuola, Adolescenti e Giovani parla della propria Città, pensando alla costante volontà, da parte dell'Amministrazione comunale, di lavorare sinergicamente con le varie istituzioni del territorio per creare quelle condizioni "di contorno" che possano favorire un ambiente educativo di pari opportunità per tutti, a partire dal mondo della scuola.

Bologna, come molte altre realtà vanta un passato fatto di impegno e attenzione nei confronti di questi temi, che ha portato ad evoluzioni progressive nell'impostazione e nel modo in cui pensare all'integrazione, per poi passare all'inclusione.

Una storia fatta di nomi illustri (basti pensare al neuropsichiatra Nino Loperfido, che negli anni Settanta chiuse le scuole speciali per portare i bambini disabili nella scuola di tutti) e di modalità di lavoro educativo che hanno aperto la strada a percorsi innovativi, fino ad allora mai sperimentati.

Bologna aveva e ha un grande patrimonio: le scuole comunali hanno consentito e consentono tuttora di fare sperimentazioni, di proporre delle modalità di lavoro educativo che possono rappresentare una traccia per trasformazioni innovative. Un impegno che si è arricchito anche della possibilità di lavorare in sinergia con l'Università di Bologna per qualificare gli insegnanti di sostegno e per lavorare sulla figura dei coordinatori pedagogici e sui contesti, intesi come condizioni che possono favorire un ambiente educativo di pari opportunità.

Anche l'ultimo accordo di programma provinciale, che sarà sottoscritto all'inizio di dicembre, va nella direzione di un vero lavoro di rete in cui si inseriscono le diverse linee di intervento che devono essere non solo condivise, ma prevedere una programmazione comune.

Oggi la sfida principale è quella di veicolare le risorse disponibili in modo efficace, rispondendo alle reali necessità del territorio, in un'ottica di cooperazione che abbia al centro le parole "rete" e "alleanza". A questo proposito merita di essere citata la collaborazione proficua avviata tra il Comune di Bologna e la Fondazione Gualandi, grazie alla quale un nido e una scuola dell'infanzia sono stati messi a servizio della cittadinanza: un processo di cui è stata regista Adele Messieri, con la sua scelta di lavorare concretamente per realizzare dei contesti inclusivi che avessero un carattere di sperimentabilità e che hanno mostrato, nel tempo, tutte le loro straordinarie potenzialità, rappresentando un'apripista rispetto a trasformazioni innovative.

Ma da dove partire per realizzare un contesto inclusivo? **Luigi Guerra**, direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin", afferma che è importante che l'inclusione sia una scelta diffusa, sulla base della consapevolezza che dietro a un deficit si nasconde una persona ma anche un contesto. È questo, non a caso, il punto di partenza di chi ha adottato l'ICF, la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute. Un contesto che va costruito non solo in funzione di una maggiore inclusione di chi vive sulla propria pelle un deficit, ma di un miglioramento complessivo delle condizioni ambientali che stimola e riguarda tutti.

L'inclusione è un tema che continua a lanciare sfide appassionante ma anche a porre nuovi dilemmi e problematicità. Uno degli aspetti più discussi riguarda la formazione dell'insegnante di sostegno, che a detta di associazioni e famiglie non è sufficientemente adeguato a rispondere alla problematiche connesse con le singole disabilità. Ne è una prova che solo lo scorso anno sono state intentate contro il Ministro dell'Istruzione circa 1.700 cause, legate a bambini con disabilità a cui era stato assegnato un insegnante di sostegno che non possedeva gli strumenti necessari per formarli. Come rappresentante dell'Università, il prof. Guerra ha insistito sul fatto che il problema dell'inclusione non potrà mai essere affrontato completamente se continuerà ad essere incentrato soltanto sulle singole disabilità. Occorre

quindi preparare un insegnante di sostegno che sappia operare per cambiare le condizioni di contesto che rendono possibile l'inclusione, sostenere e aiutare chi ha un particolare tipo di problematicità. Si tratta, quindi, di una professionalità complessa, ben lontana dal ruolo meramente assistenziale a cui, ancora troppo spesso, è relegato. La sfida più impegnativa che lo attende è, infatti, quella di trovare gli strumenti idonei per aumentare l'inclusione dell'allievo che gli è stato affidato e favorirne la socializzazione.

**L'INCLUSIONE È UN
TEMA CHE CONTINUA
A LANCIARE SFIDE
APPASSIONATE MA
ANCHE A PORRE
NUOVI DILEMMI E
PROBLEMATICITÀ**

OGGI LA SFIDA
PRINCIPALE
È QUELLA DI
VEICOLARE LE
RISORSE DISPONIBILI
IN MODO EFFICENTE
RISPONDENDO ALLE
REALI NECESSITÀ
DEL TERRITORIO
IN UN'OTTICA DI
COOPERAZIONE
INTESSENDO RETI
E ALLEANZE

In quest'ottica, i numeri delle ore di sostegno possono essere considerati un parametro attendibile per misurare la qualità dell'inclusione? **Bruno Di Palma**, Vicedirettore dell'Ufficio Scolastico Regionale, solleva una provocazione: se il quantitativo di ore di sostegno costantemente in aumento fosse controproducente ai fini dell'inclusione e dell'autonomia dell'alunno? A titolo di esempio, due sentenze dei tribunali amministrativi hanno riconosciuto rispettivamente a un ragazzo ipoacusico e a un ragazzo sordo segnante il diritto ad avere l'intero orario scolastico "coperto" da docente di sostegno. Se nel secondo caso – come ha sottolineato il prof. Enrico Dolza nel corso del dibattito - è ragionevole ipotizzare che l'alunno abbia costantemente bisogno di un interprete in lingua dei segni e quindi di una copertura totale per accedere ai contenuti scolastici, nel primo caso si potrebbe obiettare che questa decisione probabilmente non incoraggia l'inclusione. Di Palma pone al pubblico questi interrogativi: come farà questo bambino a sviluppare le sue capacità intellettive se non sarà mai da solo? Come potrà integrarsi con gli altri alunni, avendo sempre un insegnante di sostegno al fianco? In realtà la Corte Costituzionale ha elaborato un principio secondo cui al disabile deve essere garantito il miglioramento della sua situazione in ambito sociale e scolastico: siamo sicuri che lo strumento sia quello di circondarlo di docenti di sostegno? Le persone, infatti, devono restare al centro delle nostre azioni educative.